

Il New York Times fa notare «lo strano silenzio di Bush per intimidire la Cia e costruire ragioni fraudolente»

Nel 2001 la Rice ammette che l'intelligence aveva consegnato un rapporto sulle minacce di Al Qaeda

Iraq, la guerra segreta tra la Cia e Bush

Dall'11 settembre a oggi i rapporti tra l'intelligence e il presidente Usa sono stati costellati da un'escalation di schermaglie, vendette e intimidazioni. Fino all'ultimo siluro sull'agente Plame

di Bruno Marolo / Washington / Segue dalla Prima

IL TRADIMENTO DELL'AGENTE Valerie Plame è stato soltanto uno dei siluri scagliati dalla Casa Bianca per affondare George Tenet, il direttore dell'intelligence nominato dal presidente Bill Clinton.

Le prime schermaglie precedono l'attacco di Al Qaeda alle torri gemelle. Nel gennaio 2001 George

Bush si insedia nell'ufficio ovale con l'intenzione di riprendere dal momento in cui ne è uscito suo padre. Non dimostra interesse per le minacce emerse negli ultimi otto anni, e in particolare per Osama Bin Laden. Ignora gli avvertimenti di Tenet e di Richard Clarke, direttore dei servizi di sicurezza della Casa Bianca. Dopo l'11 settembre frena i tentativi di accertare se sarebbe stato possibile intercettare i terroristi. Autorizza una inchiesta soltanto nel settembre 2002.

Le sue priorità sono altre. Ha cambiato il regime in Afghanistan e vuole ripetere l'operazione in Iraq. La Cia non collabora con il tentativo di dimostrare che il regime di Saddam Hussein possiede armi di sterminio. Nell'ottobre 2002, il governo iracheno invita i gior-

Al suo insediamento alla Casa Bianca, Bush ignora gli avvertimenti dell'allora capo degli O07 Tenet, poi silurato

nalisti a visitare una fabbrica in disuso ad Al Furat, dove Bush ha sostenuto che si trovano impianti nucleari. La Casa Bianca si è coperta di ridicolo e la Cia trova il modo di prendere le distanze. Vincent Cannistraro, ex capo del controspionaggio e portavoce ufficio di Tenet, accusa: «Gli analisti della Cia sono frustrati, informazioni false e tendenziose vengono ripetute ai livelli più alti del governo». Una fonte governativa replica: «Per quanto ci riguarda la Cia è territorio nemico».

Nel febbraio 2003 il presidente Bush sostiene davanti alle camere in seduta congiunta che Saddam Hussein ha cercato di comprare nel Niger uranio per una bomba atomica e il suo regime è una minaccia per gli Stati Uniti. Hans Blix, capo degli ispettori dell'Onu in Iraq, ribatte che sono tutte fandonie. In marzo comincia la guerra. New York Times e Washington Post riferiscono che il capo della Cia è a disagio per il modo in cui le sue informazioni sono state distorte per giustificarla, ed è particolarmente imbarazzato per la bugia sul Niger inclusa nel discorso del presidente.

In luglio, l'ambasciatore Joseph Wilson rivela di essere stato inviato nel Niger prima della guerra per verificare le voci sull'uranio e di averle trovate infondate. George Tenet conferma. La consigliera per la sicurezza Nazionale Condi Rice ribatte con veemenza che la Cia aveva dato via libera al discorso di Bush. Viene alla luce un imbarazzante negoziato tra l'ufficio di Tenet, che smentiva la pista del Niger, e il vice di Condi Rice Stephen Hadley, attuale consigliere per la sicurezza nazionale. Secondo l'espressione di un senatore della commissione di controllo sui servizi segreti Hadley voleva sapere «fin dove si poteva arrivare senza scostarsi troppo dalla verità».

In dicembre, il procuratore Patrick Fitzgerald viene incaricato di scoprire chi ha dato alla stampa il nome dell'agente della Cia Valerie Plame, moglie dell'ambasciatore Wilson. Tra governo e servizi segreti è guerra aperta. Richard Perle, eminenza grigia del Pentagono, dichiara che alla Cia «devono cadere le teste, cominciando dall'alto». Tenet rivela di avere corretto ripetuta-

Nel 2002 una fonte dell'intelligence racconta: «Siamo frustrati, notizie false vengono ripetute ai livelli più alti del governo»

mente le «pubbliche distorsioni» del vicepresidente Cheney. Nell'aprile 2004 Condi Rice, convocata dalla commissione d'inchiesta sull'11 settembre, è costretta ad ammettere che il 6 agosto 2001 la Cia ha consegnato a Bush un rapporto dal titolo «Osama Bin Laden deciso ad attaccare all'interno degli Usa» e ha riferito l'esistenza di cellule di Al Qaeda nel territorio americano. Sottoposto a pressioni insostenibili, Tenet si dimette in giugno e Bush lo sostituisce con un suo fedelissimo, Porter Goss. L'intero stato maggiore della Cia è costretto alle dimissioni.

Il 10 luglio la commissione di controllo del Senato pubblica un rapporto devastante contro la Cia di Tenet e «le affermazioni infondate, ingiustificate e irragionevoli sull'esistenza di armi di sterminio in Iraq». Il New York Times fa notare «lo strano silenzio sulla campagna dell'amministrazione Bush per intimidire la Cia e costruire ragioni fraudolente per la guerra». Dopo un anno, il procuratore Fitzgerald ha documentato uno degli aspetti di questa campagna.



Il presidente americano George Bush Foto Reuters

RISPOSTA ALLA STRISCIA ROSSA

George W. Bush, candidato per la successione a Bill Clinton, 15 agosto 2000

George Tenet

L'ex capo della Cia costretto a dimettersi

George Tenet, 54 anni, direttore della Cia dall'11 luglio 1997 al giugno 2004, si dimette dopo le insostenibili pressioni della Casa Bianca. L'errore di Tenet aver confermato che l'ambasciatore Wilson in Niger non aveva raccolto dati sull'acquisto di uranio da parte di Saddam. In più aveva corretto le «pubbliche distorsioni» di Cheney sull'Iraq.



Porter Goss

Un fedelissimo di Bush alla guida degli O07

Porter Goss, 65 anni, deputato repubblicano e fedelissimo di Bush prende il posto di Tenet nell'agosto 2004. Da anni presidente della commissione intelligence della Camera è stato un agente segreto della Cia. Non ha mancato di criticare l'operato della Cia nel raccogliere le informazioni sulle armi di distruzione di massa di Saddam.



Condoleezza Rice

Le dure ammissioni dell'allora consigliera

Condoleezza Rice, da consigliera per la sicurezza nazionale a segretario di Stato. Sulla questione irachena, sia nel primo che nel secondo ruolo, la Rice ha più volte attaccato la Cia. Nel 2004, però, convocata dalla commissione di inchiesta sull'11/9, ammise che nel 2001 la Casa Bianca aveva ricevuto un rapporto della Cia sulle minacce di Osama.



Stephen Hadley

Nelle sue mani la sicurezza nazionale

Stephen Hadley, nominato da Bush successore di Condoleezza Rice alla testa del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, ha dato prova della sua «fedeltà» all'amministrazione Bush in varie occasioni. Per esempio quando fece da capro espiatorio assumendosi le responsabilità di uno «scivolone» del presidente in un discorso sullo stato dell'Unione nel 2003.



STAMPA USA



«Sorprensanti le parole di Berlusconi»

Le perplessità espresse dal premier Silvio Berlusconi al presidente Usa George Bush su un intervento in Iraq «giungono come una sorpresa». Così il Los Angeles Times commenta il contenuto dell'intervista che il premier ha rilasciato a La7, proprio mentre Berlusconi viene ricevuto oggi alla Casa Bianca. «Per anni - spiega il giornale Usa - è stato uno dei sostenitori più leali di Bush in Europa, un leader che ha fermamente sostenuto la guerra in Iraq e uno dei pochi del continente ad aver mandato truppe in aiuto». «Berlusconi - ricorda il Los Angeles Times - si è recato diverse volte nella capitale americana e probabilmente ha ricevuto più ospitalità da Bush di qualunque altro leader europeo ad eccezione di Tony Blair». Il premier, si legge sul giornale californiano, «andando incontro ad una difficile rielezione, potrebbe tentare di prendere le distanze da Bush, che è stato ultimamente preso d'assalto da alcune crisi che hanno eroso il consenso pubblico». «Anche Berlusconi - si legge infine sul giornale - ha visto un calo di consensi, in parte per via dell'impopolare guerra in Iraq ma anche per la crisi economica».

Afghanistan, volontario italiano ferito da guerriglieri

KABUL Un volontario altoatesino è rimasto ferito la due notti in Afghanistan in seguito ad un attacco di guerriglieri nella località di Quara Bagh dove stava lavorando nella costruzione di una scuola con l'associazione umanitaria tedesca Caschi verdi. Richard Erschbaumer, 55 anni, ha riportato profonde ferite agli arti inferiori durante un attacco compiuto dai guerriglieri con bombe a mano all'accampamento degli occidentali. La notizia data dalla sede Rai di Bolzano è stata confermata dalla moglie dell'uomo, Gertrud Profanter. «Mio marito è partito per l'Afghanistan lo scorso primo ottobre con l'organizzazione umanitaria tedesca Caschi verdi - ha detto la donna. Richard ha riportato lesioni agli arti inferiori ma non versa in pericolo di vita».

Niger-gate, l'opposizione: il dossier italiano in Parlamento

In una lettera a un quotidiano Cossiga chiede le dimissioni del capo del Sismi. Berlusconi e Martino difendono Pollari

di Massimo Solani / Roma

COME UN BOOMERANG La polpetta avvelenata del dossier «Yellowcake», dopo il terremoto provocato negli Stati Uniti, fa

rumore anche in Italia. Ossia esattamente dove sarebbero nate le menzogne sull'uranio del Niger per gli armamenti nucleari di Saddam Hussein che hanno condotto alla guerra in Iraq. Dopo la pubblicazione dell'inchiesta da parte de *La Repubblica*, che ha puntato il dito contro il direttore del Sismi Nicolò Pollari per il suo presunto coinvolgimento nella «catena» che ha portato fino alle scrivanie dell'intelligence americana il dossier fasullo, ieri è toccato al presidente del Consiglio Silvio Berlu-

sconi intervenire in prima persona per difendere dalla bufera il numero 1 dell'intelligence militare tricolore. Così, dopo le ripetute smentite «ufficiali» di Palazzo Chigi ieri Berlusconi, alla vigilia dell'incontro di Washington, si è affrettato a schierarsi al fianco di Pollari convinto, probabilmente, dall'uragano che negli Usa sta investendo l'amministrazione Bush. «Nutro stima per il generale Nicolò Pollari - ha spiegato il premier - ho seguito il suo lavoro con fiducia ed ho sempre apprezzato ed apprezzato ciò che sta facendo al Sismi, così come ho sempre determinato e condiviso i comunicati di Palazzo Chigi in sua difesa». Una risposta diretta all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che in una lettera inviata ad Ezio Mauro aveva invita-

to Pollari a dimettersi. «Questa mattina - ha scritto il senatore a vita - l'amico generale Nicolò Pollari, che si sente, e giustamente, abbandonato da tutti escluso Gianni Letta, Enzo Bianco, me ed una parte della sinistra, mi ha telefonato per chiedermi un consiglio. Non ho avuto alcuna esitazione a dargliene uno solo: si dimetta subito dall'ufficio di direttore del Sismi, nell'interesse del Paese, del servizio e suo». Cossiga poi, rivolgendosi al direttore de *La Repubblica*, lo ha invitato a fare attenzione al lavoro dei suoi giornalisti sulla vicenda «Niger-gate». «Il pericolo che essi ora corrono - ha rilevato l'ex presidente della Repubblica - è quello di essere strumentalizzati in lotte tra servizi nazionali ed esteri». «Bisogna tenere conto - ha proseguito - dello spirito di vendetta e punizione dell'intelligence militare americana,

che non dimentica le operazioni condotte dal Sismi in Iraq, sotto la direzione di Pollari, contro la linea di condotta anglo-americana in materia di lotta al terrorismo: nessuna trattativa e nessun riscatto, neanche per salvare vite innocenti, se non collegati a blitz per la cattura dei terroristi, e chi sbaglia, paghi, come ieri Calipari ed oggi Pollari!». Ma all'ipotesi delle dimissioni di Pollari si è opposto in primis proprio Berlusconi (chiamato in causa da Cossiga secondo il quale il numero 1 di Forte Braschi «non gode assolutamente della stima e della fiducia del presidente del Consiglio, che anzi ne diffida»). «Mi spiace - ha commentato Berlusconi - ma stavolta l'amico presidente Francesco Cossiga non ha colto nel segno, in quanto mi attribuisce qualcosa che è lontano dalla verità e dal mio modo di essere». Parole cui si è associato anche il

ministro della Difesa Antonio Martino che ha invitato Pollari «a non prendere in considerazione il suggerimento». Giovedì, intanto, su propria richiesta il direttore del Sismi riferirà al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti in merito alla vicenda Niger-gate. Ma sono molte le voci che dai banchi dell'opposizione si sono sollevate a chiedere che sia proprio il presidente del Consiglio a presentarsi alle Camere per riferire sul ruolo rivestito dall'Italia nella storia del dossier bufa. «Si tratta - ha osservato il diessino Vannino Chiti - di una vicenda molto delicata. Ritengo che non possa essere affrontata solo in uno scambio di battute sui giornali tra Silvio Berlusconi e Francesco Cossiga, ma sulla quale debbano essere informate le commissioni parlamentari competenti».